

Immaginando la divina Duse

Presentato alla Festa di Roma il docufilm di Sonia Bergamasco: è l'omaggio a una grande attrice ma anche a una donna che ha anticipato tempi e costumi

Marco Contino

È un documentario creativo e immaginifico quello firmato da Sonia Bergamasco e dedicato a Eleonora Duse, la più grande attrice del mondo. "Duse, The Greatest", presentato ieri alla Festa del Cinema di Roma, non può, infatti, che procedere per suggestioni e indizi, ricordi e testimonianze per lo più indirette. Perché della Divina esistono solo foto e un film muto, "Cenerentola", l'unico da lei interpretato, tratto dall'omonimo romanzo di Grazia Deledda e conservato dalla Cineteca del Friuli: persino la sua voce registrata da Edison è andata perduta in un incendio. Come se il mito non potesse essere afferrato: Attilio Bertolucci la definirebbe "assenza, più acuta presenza". Perché Eleonora Duse recitava senza recitare, era oltre la tecnica stessa,

era il gesto assoluto, la testa alta, le dita appoggiate sul mento nell'estensione di un pensiero assoluto, in una posa statuaria straordinariamente dinamica.

IL CENTENARIO

Sonia Bergamasco ne è rimasta incantata e in questo suo documentario, nell'anno del centenario dalla morte, viaggia nel tempo e nello spazio alla ricerca della grande attrice ma, soprattutto, di una grande donna: dalla natia Vigevano a Chioggia, città d'origine dei genitori dell'attrice; da Venezia, dove si trova la Fondazione Cini che conserva la collezione più ampia e completa di documenti sulla sua vita e la sua arte, a Parigi, dal teatro Valle di Roma a Pittsburgh dove morirà durante la sua tournée americana, fino ad Asolo, il luogo tanto amato sulle colline trevigiane davanti al

Monte Grappa dove volle essere sepolta e dove ancora oggi riposa nel cimitero di Sant'Anna.

OSSERVATRICE DELLA REALTÀ

Il documentario segue le orme pionieristiche di una diva che divenne tale senza volerlo essere, cresciuta in povertà e, per questo, attenta osservatrice della realtà (durante la Prima Guerra Mondiale andrà spesso a trovare i soldati nelle retrovie). Agli albori di un femminismo sempre e comunque raccontato da uomini (Tolstoj con "Anna Karenina", Flaubert con "Madame Bovary") fu, di fatto, la prima donna impresaria della storia alla guida di una propria compagnia che la venerava, come la adoravano gli uomini della sua vita. Sposata a Tebaldo Marchetti, da cui avrà la sua unica figlia Enrichetta, se ne separerà quasi subito per stringere,

prima, un legame intenso con Arrigo Boito e, quindi, con Gabriele D'Annunzio, in una relazione passionale e tormentata entrata nell'immaginario collettivo.

GOCCE DI PRESENZA

Attraverso le lettere scritte da Eleonora Duse, le testimonianze di studiosi e di grandi artisti (da Visconti a Lee Strasberg che la videro in scena o Helen Mirren ed Ellen Burstyn per cui è stata fonte di ispirazione), Sonia Bergamasco prova a condensare questa figura fantasmatica in gocce di presenza: l'amicizia e la rivalità storica con Sarah Bernhardt, l'ammirazione di Charlie Chaplin, di Marilyn Monroe e del grande riformatore del teatro Gordon Craig, il gesto impercettibile di una mano morente nella rappresentazione di "La signora delle camelie", la



In alto, Sonia Bergamasco sulla tomba della Duse
Qui sopra, la diva e la regista sul set

fondazione della Casa delle attrici come modello culturale e professionale e, infine, quell'unica apparizione al cinema nel 1916 che è anche la sublimazione della sua arte.

IL RAPPORTO CON IL CINEMA

Eleonora Duse era, infatti, ammaliata dal nuovo linguaggio cinematografico ma ne aveva anche timore.

Nel film, quando appare in tutta la sua naturalezza, con i capelli bianchi spettinati, quasi si nasconde dalla cinepresa, come per rimanere nell'ombra, eppure imprimendo una forza irresistibile all'immagine, in un lavoro di sottrazione ancora sconosciuto all'epoca, negazione stessa della gestualità teatrale che l'aveva resa grande, il "Sacro Gral della

recitazione".

Quindi, quasi come un passaggio di testimone, Sonia Bergamasco raccoglie le parole di Valeria Bruni Tedeschi che la interpreterà nel nuovo film di Pietro Marcello ("Duse", di prossima uscita, che, come il documentario, è stato finanziato dalla Regione Veneto con il sostegno della Fondazione Veneto Film Commission).

Un altro modo per stringere tra le mani un mito "pesante" eppure leggerissimo, capace di ispirare ancora tutte le attrici del pianeta e, allo stesso tempo, destinato a sparire portato via dal vento, come recita una didascalia di "Cenere": una polvere che, dissolvendosi, lascia tracce indelebili del proprio passaggio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA